

INDICE

EDITORIALE	3
STUDI E RICERCHE	
LEGGI NATURALI DELL'ORGANIZZAZIONE, DIRITTO IMPLICITO E INTERAZIONE SOCIALE: L'INDISPENSABILE PER UN CORRETTO INQUADRAMENTO DELLA PROPOSTA DI FULLER ANDREA PORCIELLO	6
THE EUROPEAN UNION AND THE POLISH CONSTITUTIONAL COURT REFORM: AN EXAMPLE OF CRISIS OF POWERS SEPARATION WITH «SMOKE SIGNALS» BY BRUSSELS? FABIO RATTO TRABUCCO	25
«...NON C'È CHE DA RISOLVERE IL PROBLEMA DELL'ALTA SLESIA»: ORDINE INTERNAZIONALE, EGEMONIA ED AUTODETERMINAZIONE NELL'ETÀ DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI FILIPPO RUSCHI	41
QUALE LOGICA PER I DIRITTI DELL'UOMO? PAOLO SAVARESE	74
PSEUDOMORFOSI POLITICHE: OSWALD SPENGLER E GEORGIJ P. FEDOTOV VLADIMIR ŠČUČENKO	96
THE ROOTS OF ALEXANDER HERZEN'S POPULIST SOCIALISM DANIELE STASI	116
SPUNTI CRITICI SULLA OBBLIGATORietà DEL LAVORO PENITENZIARIO AUGUSTO ROMANO	134
PROFILI GIURIDICI DELLA MENDICITÀ IN JACOPO MENOCHIO FEDERICA PALETTI	148

PAGINE LIBERE

UNA SVOLTA STORICA: L'ABROGAZIONE DEL SEGRETO PONTIFICIO 173
PER I DELITTI LEGATI ALLA PEDOFILIA
BRUNO DEL VECCHIO

VERITÀ, DIRITTO, POLITICA: GIORGIO LOMBARDI «LETTORE» DI LUIGI GIUSSANI 187
MICHELE ROSBOCH

PSEUDOMORFOSI POLITICHE: O. SPENGLER E G. P. FEDOTOV

VLADIMIR A. ŠČUČENKO*

Abstract: the article compares the views of O. Spengler and G.P. Fedotova on the concept of pseudomorphosis. Particular attention is paid to the socio-political implications of the concept of pseudomorphosis in G.P. Fedotov in the post-Soviet foreign period of his work. It is shown that in contrast to O. Spengler G.P. Fedotov subtly analyzes the dialectics of political shaping in a changing political system. The relevance of the theoretical conclusions of G.P. Fedotov in a situation of modern political transformation in Russia. The hot debates around the concept of pseudomorphosis in the context of the political transformation of Russia in recent decades are analyzed.

Keywords: pseudomorphosis – political pseudomorphosis – revolution – Russian philosophy – post-Soviet Russia.

Il concetto di «pseudomorfofi» fu introdotto nella terminologia storico-culturale d'uso da O. Spengler. La sua nota opera *Il tramonto dell'Occidente*, in cui tale concetto viene impiegato come uno dei più significativi, era ben conosciuta in Russia. Basti dire che i due tomi de *Il tramonto dell'Occidente* uscirono tra il 1918 e il 1922 e già nel 1922 in Russia apparve la raccolta *Osva'd Špengler i zaka't Evropii (Oswald Spengler e il tramonto dell'Occidente)*, in cui si ritrovano articoli di celebri filosofi come F. A. Stepun, S. L. Frank, N. A. Berdjajev, Ja. M. Bukšpan. A partire dagli anni '30 il termine «pseudomorfofi» entrò nel lessico dei pensatori russi dell'emigrazione. È ampiamente noto il dibattito, tutt'oggi attivo, sull'utilizzo fatto da G. M. Florovskij del concetto di pseudomorfofi nell'analisi della storia delle influenze occidentali sulla teologia russa, così com'è presentata nella breve pubblicazione *Zapadnye vlijanija v rus'skom bogoslovii (Influenze occidentali nella teologia russa)* e nell'opera capitale *Puti rus'skogo bogoslovija (Le vie della teologia russa)*, entrambe pubblicate nel 1937. È accertato che G. V. Florovskij conosceva *Il tramonto dell'Europa*, e più volte menzionò il nome dell'autore nella corrispondenza degli anni '20¹.

* Vladimir A. Ščučenko, Doctor of Philosophy. Email: vladalex40@mail.ru

NdT: il Traduttore propone una sua traduzione dal russo delle citazioni da G. P. Fedotov e di altri autori.

¹ Černjaev A. V., *Florovskij o putjach rus'skoj mysli i kul'tury* [Florovskij sulle vie del pensiero e della cultura russi], in *Georgij Vasil'evič Florovskij*, Mosca: Enciclopedia Politica, 2015, 392.

G. V. Florovskij, teologo, filosofo e storico della cultura russa, ben noto in Russia, ma anche nei paesi del mondo occidentale, ha dato un contributo significativo allo sviluppo del concetto di pseudomorfo.

Florovskij affronta il fenomeno della pseudomorfo in modo diverso da Spengler; egli si concentra in particolare sullo sviluppo di forme prese in prestito verso una sintesi vista come risultato di una concretissima morfogenesi. Considera la storia del pensiero teologico russo nelle sue connessioni sistemiche interne, ma anche secondo le influenze esterne, che non esistono in una forma congelata (come le pseudomorfo 'geologiche' spengleriane), ma incidono sul «suolo» (*počvu*) nazionale o sperimentano esse stesse l'effetto contrario di questo «suolo».

L'incontro tra il 'proprio' e l'«estraneo» appare come un processo storico che crea condizioni nuove, inaudite, e non una ripetizione, né un movimento ciclico. Una volta concretizzatosi (come creazione dei Padri) tale incontro non esiste in un isolamento dal divenire, storicamente mutevole, ma viene determinato da controversie religiose e teologiche, dalla cangiante situazione politica, da condizioni specifiche di natura filosofica, socio-culturale, etno-confessionale e mentale. Nell'ultimo capitolo del suo lavoro *Puti russkogo bogoslovija (Le vie della teologia russa)*, intitolato *Razryvy i svjazi (Lacerazioni e legami)*, egli dimostra che nella storia si manifestano sia «lacerazioni» del tessuto socioculturale, quando pseudomorfo straniere vengono tratte attivamente nell'organismo della vita nazionale, sia «legami», relazioni nuove, che formano «sintesi» nuove. Proprio questi nuovi «legami» assicurano la conservazione della Tradizione nelle condizioni mutate del luogo e del tempo, e la sua concretizzazione ricca e feconda. Pertanto viene superato il «colore» pseudomorfo delle forme prese in prestito e viene garantita la loro «nazionalizzazione». La fecondità dei giudizi avanzati da Florovskij sul ruolo delle pseudomorfo nei processi di morfogenesi è già confermata dal fatto che negli ultimi 80 anni o quasi prosegue in Russia il dibattito sull'eredità del pensatore. Vi si discute anche il suo approccio al concetto di pseudomorfo. Anche filosofi e teologi occidentali hanno preso parte a questa discussione².

Nel pensiero sociale russo degli ultimi due decenni il concetto di pseudomorfo è ampiamente utilizzato da filosofi, storici della cultura, teologi ed etnografi³: degne di

² Nella monografia per l'anniversario, preparata presso l'Istituto di Filosofia dell'Accademia Russa delle Scienze, si trova l'articolo di N. Kazarjan *Ponjatje «pseudomorfoza» u O. Špenglera i G. V. Florovskogo* [Il concetto di «pseudomorfo» in O. Spengler e G. V. Florovskij], in *Georgij Vasil'evič Florovskij*, Mosca: Enciclopedia Politica, 2015, 299-312. Più dettagliatamente su questo cfr.: Ščučenko V. A., *G. V. Florovskij ob istokach i putjach preodolenija pseudomorfoz v russkom bogoslovii* [G. V. Florovskij sulle origini e sulle vie del superamento delle pseudomorfo nella teologia russa], in *Religija v postsekuljarnom mire* [La religione nel mondo del post-secolarismo], San Pietroburgo: Edizioni *Ljubavič*, 2019, 84-110.

³ Ščučenko V. A., *Istoričeskie pseudomorfozy: ot romantičeskich ideologem k teoretičeskomu osmysleniju* [Le pseudomorfo storiche: dagli 'ideologhemi' romantici a un conferimento di senso teoretico], in «Vestnik Russkoj christianskoj gumanitarnoj akademii» [«Il Messaggero dell'Accademia Russa Cristiana di Scienze Umanistiche»], San Pietroburgo: Edizioni *RHGA*, 2019, T. 20, № 2, 243-257.

particolare attenzione ci appaiono le pubblicazioni di S. A. Korolëv⁴. L'interesse per questo concetto nella filosofia russa della storia, nella filosofia della cultura e nella filosofia politica non si affievolisce, a quanto pare, perché si registra la necessità di chiarire una serie di problemi significativi di carattere teoretico. In primo luogo, è possibile considerare il concetto di pseudomorfosi come un elemento della teoria della morfogenesi storica o solo un'ideologia tinta di assiologia, lontana da un'analisi scientifica obiettiva. In secondo luogo, è necessario rispondere alla domanda se le pseudomorfosi, «aliene» nella loro genesi, interagiscano con le forme culturali autoctone nazionali e quindi partecipino alla formazione di nuove forme sintetiche, nonché di nuove forme politiche. In terzo luogo, fino a che punto il concetto di pseudomorfosi sia euristico in termini di comprensione della dialettica dei decadimenti analitici e dei ricongiungimenti sintetici nel corso dello sviluppo storico.

Per cominciare è d'uopo esaminare quale sia la valenza concettuale della nozione di «pseudomorfosi» in O. Spengler. Deve comunque essere reso omaggio al contributo di Spengler per la comprensione del concetto di pseudomorfosi. Non è un caso che questo concetto non solo sia rimasto nella filosofia della storia, nelle discipline umanistiche e nel pensiero politico, ma si vada tuttora evolvendo e concretizzando, soprattutto, come è stato mostrato, in Russia. Ci sono diverse ragioni per questo. Il filosofo tedesco attirò l'attenzione sul fatto che il processo di interazione tra i popoli e le culture nazionali è complesso e contraddittorio, che le forme prese in prestito non vengono trasferite meccanicamente, automaticamente da una cultura all'altra, che le forme straniere trovate in un diverso contesto storico possono a lungo o addirittura per sempre rimanere «forme false», cioè non radicate nel suolo culturale a loro straniero. A Spengler non era ignoto che molte influenze occidentali non si affermino in Russia. Non sorprende, quindi, che il concetto di pseudomorfosi abbia sempre «inquietato» il pensiero russo, ed è stato e rimane oggi oggetto di accese discussioni di natura teoretica e ideologica. È evidente,

⁴ S. A. Korolëv ha avanzato una tesi teoreticamente significativa su due tipi di pseudomorfosi. *In primis*, le pseudomorfosi nel loro senso classico, risalenti a O. Spengler, secondo il quale il "proprio" contenuto storico è soppresso da forme «aliene»; in secondo luogo, le pseudomorfosi organiche, dove le forme «aliene» «germogliano» attraverso il proprio organismo ed esistono già in forme autoctone, mentre il contenuto introdotto occupa un posto secondario. S. A. Korolëv, *Pseudomorfoza kak tip razvitija: slučaj Rossii* [La pseudomorfoza come un tipo di sviluppo: il caso della Russia], in «Filosofija i kul'tura» [«Filosofia e cultura»], Mosca, 2009, № 6, 73. In verità è difficile concordare con S. A. Korolëv, quando afferma quanto segue: «Crediamo che, parlando della Russia, la pseudomorfoza non sia uno stadio, né un fenomeno o una forma, ma un tipo di sviluppo. Le basi stesse della cultura russa e della statualità russa erano pseudomorfe». S. A. Korolëv, *Pseudomorfoza v istorii Rossii* [La pseudomorfoza nella storia della Russia], in *Istorija modernizacii kak predmet social'no-filosofskogo analiza* [La storia della modernizzazione come oggetto di un'analisi socio-filosofica], Mosca: Istituto di Filosofia dell'Accademia Russa delle Scienze, 2014, p. 90. Con questo approccio, non resta alcuno spazio per i processi di sintesi del «proprio» e dell'«altro», e la storia russa sembra essere una sorta di formazione amorfa, privata della sua identità, della sua individualità tipologicamente caratteristica, di un suo «volto» storico riconoscibile. Su questo cfr.: Ščučenko V. A., *Istoričeskie pseudomorfozy: ot romantičeskich ideologem k teoretičeskomu osmysleniju* [Le pseudomorfoze storiche: dagli «ideologhemi» romantici a un conferimento di senso teoretico], in «Vestnik Russkoj christianskoj gumanitarnoj akademii» [«Il Messaggero dell'Accademia Russa Cristiana di Scienze Umanistiche»], San Pietroburgo: Edizioni RHGA, 2019, T. 20, № 2, 250-253.

quindi, che il concetto di pseudomorfofi storica non è sprofondato nel passato ed è diventato nuovamente attuale in Russia. Non solo perché O. Spengler ha preso in esame la questione significativa dell'influenza di modelli stranieri di vita sociale e culturale su modelli nazionali propri e «organici»; ma anche perché ha indicato chiaramente un caso, attualissimo nella Russia contemporanea, in cui i modelli «estranei» non vengono assorbiti, non si assimilano, non si «nazionalizzano» immediatamente e completamente all'interno dei confini di un altro «suolo» storico. In altre parole, questi modelli rimangono come «ingannevoli», superficiali e non penetrano nella profondità, nell'interiorità organica di un modello di vita «altro». Tale questione, tuttavia, viene da lui solo indicata, tratteggiata a grandi linee, e in maniera non del tutto convincente dal punto di vista teoretico. Il sistema filosofico del pensatore tedesco risulta troppo speculativo, troppo «mentale»: avvalendosi solo delle metodologie da lui proposte risulta improbabile risolvere le questioni dell'influenza di una cultura su di un'altra, della morfogenesi genetico-storica e, infine, della possibilità o impossibilità dell'utilizzo del concetto di «pseudomorfofi».

Questi trae il concetto di pseudomorfofi dalla geologia, definendo le pseudomorfofi come «forme falsate, [...] cristalli nei quali la struttura interna contraddice la conformazione esterna», «costrette a riempire le cavità preesistenti». Le pseudomorfofi storiche schiacciano «le forme autentiche» della «precedente animità», con il risultato che queste ultime «non raggiungono mai il pieno sviluppo»⁵.

Innanzitutto, quali sono gli aspetti sterili di questa riflessione che possono essere immediatamente indicati? In primo luogo, la prospettiva metafisica assunta nella comprensione della morfogenesi. Spengler sostiene che tutti i modelli nei loro fondamenti sono immutabili, tanto i modelli propri, «organici», quanto quelli «estranei», pseudomorfi. Le pseudomorfofi geologiche e le pseudomorfofi storiche inoltre sarebbero di un unico tipo. Lo storico replica il naturale. L'estrapolazione dal campo delle scienze naturali alle discipline umanistiche può, ovviamente, essere utile, ma solo dopo ulteriori chiarimenti e restrizioni. Nella storia e nella sua manifestazione più importante, la cultura, dominano valori e valutazioni, ossia un fattore soggettivo. Per questa ragione risulta lecito anche un approccio artistico-figurativo nei confronti della realtà storica, il che è caratteristico di Spengler. Ma la storia è anche una scienza, e in questa sua seconda qualità esige un'analisi teoretica, una considerazione oggettiva e basata sull'evidenza di fatti e di concetti che organizzano questi fatti. Le influenze esterne possono, ovviamente, soffocare ed essere soffocate (come pensava il filosofo tedesco), ma possono anche svilupparsi (cosa che questo filosofo ha chiaramente sottovalutato). Non importa quanto una cultura sia «giovane» e non progredita, essa non è mai un recipiente «vuoto» di un contenuto alloctono. Una cultura «giovane» interagisce sempre con altre culture, anche avanzate. Culture diverse in qualche modo «resistono» a vicenda, ma assorbono anche

⁵ Spengler O., *Il tramonto dell'Occidente: lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, trad. it. J. Evola, ed. it. a cura di R. Calabrese Conte, M. Cottone, F. Jesi, Milano: Longanesi, 1981 (ed. or. 1957), 926.

determinati elementi di contenuto esterno sotto l'influenza di determinati bisogni sorti presso determinati gruppi sociali. Il principio teorico è immutabile: i sistemi storici, come le forme storiche, sono sempre aperti a influenze e prestiti.

In secondo luogo, nella storia, secondo la sua opinione, regna la ripetizione, e non il cambiamento o la nascita di nuove strutture. Il «destino» della Russia si troverebbe eternamente a dipendere dai modelli occidentali. L'«organico», e allo stesso modo lo «pseudomorfo», viene pensato come principio, mutabile solo nel proprio lato esteriore e apparente, ma immutabile nel proprio nucleo e nella propria essenza. Nel mondo culturale e storico ci sono, naturalmente, ripetizioni (leggi, tradizioni, patrimonio culturale, lingua, ecc.), ma in questo mondo appaiono sempre anche condizioni irripetibili, inaudite, e nuove sintesi. Il nostro filosofo non attribuisce particolare importanza ai reali meccanismi storici e genetici della formazione di nuove forme. Le formazioni sintetiche della storia dello spirito come risultato dell'interazione dei sistemi storici lo interessano poco. La sua morfologia sopprime la sociologia storica. Vede quasi esclusivamente la staticità delle forme e non la loro dinamica, che è in realtà sempre concreta, storicamente individuale, comprendente momenti di transizione, instabilità, caos, disordine rivoluzionario. Il filosofo è appassionato della ricerca di ripetizioni, analogie, confronti, il che implica la considerazione di fenomeni primi come le forme culturali prese nel loro stato di origine. In effetti, il filosofo individua un cambiamento: quello dagli atti organici e creativi della cultura alle condizioni morenti e «fossilizzate» della «civiltà».

In terzo luogo, l'idea di Spengler per cui le pseudomorfosi sarebbero prodotti decadenti della civiltà moderna, contrapposta ai modelli alti della cultura situati nel passato, porta chiaramente, come in molti romantici, il marchio di un arcaismo idealizzante e artificioso. La civiltà con le sue conquiste (il progresso sociale, le città con i loro proletari e la loro *intelligencija*, che scuotono gli eterni fondamenti dello spirito, ecc.) presenta tutti i sintomi di una decadenza. La cultura autentica, apice dello spirito, è coniugata al passato, relegata nel «metafisico», in alcune situazioni idealizzate, che possono essere sopravvissute solo nella vita organica e nelle credenze del mondo contadino e dei suoi profeti. Le pseudomorfosi sono estranee allo sfera spirituale, sono decadenti. Le autentiche forme spirituali sono eterne, immutabili nella loro ideale sublimità di carattere religioso, artistico, politico, ecc. Inoltre, Spengler è sospettoso nei confronti delle forme prese in prestito, che siano risultate dannose già per il proprio «suolo» organico. Soprattutto nel caso in cui queste innovazioni che fluiscono dall'esterno appartengano a un sistema storico, che ha intrapreso un percorso di morte tecnica. Le prime fasi dello sviluppo di culture non progredite, secondo Spengler, che custodiscono senza dubbio potenziali spirituali creativi, sono preferibili a culture avanzate, volte all'«espansione», vale a dire alla soppressione e all'oppressione delle altre. In tutto ciò si riconoscono lamenti romantici sorti all'alba dell'era borghese (la nostalgia delle condizioni passate della vita sociale, il primato di una vita ideale,

spiritualmente elevata al di sopra della prosa, l'inchinarsi alla naturalità delle prime forme di vita, il «suolo» e la dura critica delle catene scientifiche e tecniche della civiltà, ecc.).

O. Spengler, riflettendo sul carattere pseudomorfo della Russia, dimostra che proprio in tale carattere ne risiede l'inevitabile destino. Sotto Pietro I ha avuto inizio un processo di penetrazione di pseudomorfo «estraneo» alla cultura russa nella sua organicità storica. A Pietro I «risponde» L. N. Tolstoj, e a quest'ultimo i bolscevichi. Così, la «primordiale russicità» (*Praruskost'*) sarebbe stata distorta da queste forme occidentali. Una sua preservazione, secondo O. Spengler, è stata possibile solo nella religione, e più esattamente nella religiosità dei suoi fedeli, dei contadini e delle loro guide come F. M. Dostoevskij. Il bolscevismo, per O. Spengler, è una conseguenza lontana nel tempo dello spirito petrino⁶. Durante la rivoluzione russa avvenne un «degradarsi estremo di ciò che è metafisico in ciò che è sociale». Con le mani dei bolscevichi il popolo contadino annientò l'odiato mondo occidentale. Qual è l'esito di tutto ciò secondo O. Spengler? Il popolo «che non conosce le città», «che ha nostalgia di una propria forma di vita, di una propria religione, di una propria storia futura», ritorna dai «sogni» di progresso economico e di «libertà» politiche, propri della civiltà occidentale, volgendo alla vita «organico-contadina» di un ormai indefinito passato⁷. È vero, la sua posizione sulla natura dello sviluppo della Russia nel periodo post-rivoluzionario, specialmente negli anni '30, iniziò a cambiare leggermente. Apparentemente perché prese a discostarsi dagli schemi morfologici della sua «storiosofia» per un'analisi concreta dei grandiosi cambiamenti della Russia sovietica. Scoprivano quindi in essa processi qualitativamente nuovi. Così, nell'opera *Anni di soluzioni* (1933), O. Spengler rivede in qualche modo la caratterizzazione del bolscevismo come una nuova forma di pseudomorfo occidentale. Dopo la Rivoluzione, osserva, il Bolscevismo si allontana da K. Marx e poi anche da V. I. Lenin, e quindi, perde in larga misura le caratteristiche di un pseudomorfo e si trasforma in una forma «asiatica» di «capitalismo di stato». Nella nuova Russia si fondono in un *unicum* e crescono il marxismo occidentale, che il pensatore tedesco caratterizza come un pseudomorfo di «cultura faustiana», e la «*Weltanschauung* russo-asiatica»⁸.

Ora possiamo procedere all'analisi del contenuto concettuale dell'idea di pseudomorfo in G. P. Fedotov. Questi usò tale concetto nel suo lungo articolo intitolato *Revolucija idët (La rivoluzione avanza)*, che in seguito, nel 1932, fu incluso nel suo libro *I est', i budet (Razmyšlenija o Rossii i revoljucii) (Ed è, e sarà (Riflessioni sulla Russia e sulla Rivoluzione))*.

G. P. Fedotov nel suo articolo non fa riferimento a O. Spengler. E questo non è certamente un caso. Se, da un lato, il termine pseudomorfo, tanto allora quanto oggi,

⁶ Ivi, 931-939.

⁷ Ivi, 939.

⁸ Lo ha dimostrato bene in un suo recente articolo un ricercatore di Tomsk (Russia): Terechov O. E., *Bol'shevizm v kul'turno-istoričeskoj koncepcii Osva'da Špenglera* [Il Bolscevismo nella concezione storico-culturale di Oswald Spengler], in «Vestnik Gosudarstvennogo tomского universiteta» [«Il Messaggero dell'Università di Stato di Tomsk»], 2017, № 417, 163-168.

sembrava accettabile a tutti coloro che lo adottavano per indicare modelli culturali giunti dall'esterno e rimasti estranei allo spirito nazionale; dall'altro, non tutti condividevano la visione di Spengler su quanto riguardava il «destino» delle strutture pseudomorfe su di un suolo a loro estraneo. Questo disaccordo sarebbe confermato dall'assenza di riferimenti al filosofo tedesco da parte di G. P. Fedotov, ma non unicamente da questo fatto. L'atteggiamento del pensatore russo è fondamentalmente diverso, permeato da un orientamento verso l'analisi dei processi storici nella loro dinamica, interdipendenza e concausalità, e soprattutto nel loro legame con i fatti «persistenti», «tenaci» della concreta realtà storica.

Per una comprensione più profonda del concetto di pseudomorfo in Fedotov è d'uopo indicare alcune caratteristiche di visione del mondo del suo sistema «storiosofico». Fedotov (1886-1951) non è così noto come O. Spengler, specialmente in Occidente. Tuttavia, era ben noto nei circoli stranieri russi. Perché nel 1925 emigrò dalla Russia sovietica – e lì, in Francia e negli Stati Uniti, si susseguirono gli anni più fruttuosi della sua attività. Nella Russia post-sovietica l'interesse per la sua opera è in costante crescita⁹.

Ciò si spiega per diverse ragioni. In primo luogo, il pensatore russo aveva un raro dono di intuizione storica riguardo alla natura contraddittoria delle forme in *fieri* della Russia sovietica e post-sovietica; in particolare, vide il crollo del potere sovietico, il fallimento dottrinario del marxismo-leninismo, i limiti materialistici e ateistici di questa dottrina, e anche, che è importante per il periodo odierno – la possibilità e persino l'inevitabilità di tendenze storiche arretrate nel paese, ciò che è evidente oggi. In secondo luogo, Fedotov si è rivelato un pensatore sistematico, un sottile analista alla ricerca di sintesi praticabili, un oppositore della ristrettezza settaria, ovunque e comunque appaia. In terzo luogo, egli ha sempre sostenuto le seguenti scale assiologiche della filosofia socio-politica, veramente significative e attuali: gli ideali socialisti, la difesa degli interessi del popolo in condizioni di democrazia, lo sviluppo culturale sulla base di manifestazioni spirituali superiori nelle loro forme religiose e secolari. Gli appartiene un programma pienamente elaborato di modernizzazione della Russia, decisamente rilevante per la controversa situazione presente¹⁰.

⁹ L'ultima pubblicazione più completa delle sue opere è la seguente: Fedotov G. P., *Sobranie sočinenij* [Raccolta delle Opere]: in 12 t., Mosca: Sam&Sam, 1996-2014. L'analisi migliore e più approfondita della figura e dell'opera G. P. Fedotov è di V. F. Bojkov. Vd. il suo articolo *Sud'ba i grechi Rossii (filosofsko-istoričeskaja publicistika G. P. Fedotova)* [Il destino e i peccati della Russia (il giornalismo filosofico e storico di G. P. Fedotov)] nell'edizione da lui curata *Sud'ba i grechi Rossii (izbrannye stat'i po filosofii ruskoj istorii i kul'tury)* [Il destino e i peccati della Russia (articoli scelti sulla filosofia della storia e della cultura russa)]. In 2 tomi, San Pietroburgo: Edizioni Sofija, 1991. T. 1, 3-38. Il secondo volume di questa edizione contiene una bibliografia completa di G. P. Fedotov (dal 1911 al 1951) in russo, francese e inglese (339-348).

¹⁰ La modernizzazione sociale della Russia, intesa da G. P. Fedotov, è considerata in una monografia dall'autore di questo articolo: il capitolo *G. P. Fedotov o christiankich intencijach social'nogo tvorčestva* [G. P. Fedotov sulle intenzioni cristiane della creatività sociale]: vd. monografia Ščučenko V. A., *Filosofija kul'tury v svete christianskogo Logosa. Russkie christianskie mysliteli o kul'ture (vtoraja polovina XIX – pervaja polovina XX vekov)* [La filosofia della cultura alla luce del Logos cristiano. Pensatori cristiani russi

Fedotov esamina il progresso culturale in maniera sistematica e storicamente concreta, e nella sua orbita vi sono diverse forme di cultura e diversi portatori di cultura, visti nelle turbolente contraddizioni della storia russa e, soprattutto, del periodo sovietico; dall'economia e dalla politica alla religione, alla letteratura e alla mentalità: la cultura aristocratica, la cultura dei circoli ecclesiali e la cultura degli atei rivoluzionari, la cultura di epoche diverse (il Medioevo occidentale e quello russo, il XIX secolo, la Russia sovietica, ecc.). Egli definisce la cultura come una totalità di «valori realizzati», che si esprime in forme «autonome», create dall'uomo. Polemizzando con N. A. Berdjaev, Fedotov insiste sulla necessità di «una concretezza completa delle forme ideali» della vita spirituale, e respinge qualsiasi tentativo di rendere insensata e di svalutare la cultura di fronte all'Apocalisse imminente. Fedotov non accetta la romanticizzazione berdjaeviana della creatività e si contrappone a Berdjaev, che poneva la politica, come sfera di interessi materiali inferiori, in dialettica con l'etica come prodotto della creatività spirituale. È invece necessario introdurre i principi della teleologia cristiana nella cultura, nella creatività sociale e nella politica, è necessario seguire la Parola divina come forza ordinante che armonizza il mondo reale. Egli analizza in modo completo e oggettivo gli eventi rivoluzionari, non idealizzando affatto l'ordine «sovietico», criticando severamente la repressione nel periodo dello stalinismo. Allo stesso tempo, egli sottolinea che, in primo luogo, la società post-sovietica procederà, necessariamente, dalle realtà del sistema sovietico e, in secondo luogo, che nell'ambito di quest'ultimo, male o bene che sia, saranno già stati svolti compiti di sviluppo oggettivamente necessari come la produzione, la ricerca, l'istruzione e la cultura. Egli sottolinea in particolare l'eliminazione dell'analfabetismo generale, la nascita di una nuova *intelligencija* proveniente dall'ambiente degli operai e dei contadini, e la comparsa di libri di massa¹¹.

G. P. Fedotov è importante oggi per il suo stabile orientamento sintetico, spirituale e creativo. Innanzitutto, egli viene ricordato quando analizza i segni di frammentazione, disintegrazione e ostilità nella vita del popolo, e il cittadino russo aspira con tutti i suoi pensieri all'unità nazionale, statale e spirituale, alla pace civile e alla giustizia sociale. In secondo luogo, ricorda anche ai russi dei nostri giorni che il crollo dell'utopia comunista non significa affatto che il capitalismo sia l'ultimo e perfetto stadio del processo storico, che il mercato non solo unisce, ma isola, che il mercato con la sua «attività dell'Ego», se non sperimenta l'influenza regolatrice e stabilizzatrice dello Spirito, degli ideali sociali, dell'ordine statale e di una cultura «alta», può creare un mondo mostruoso e privo di spirito, può portare a quello che G.P. Fedotov chiamò «la bestializzazione». Non accettando l'idea di un divario e di un'opposizione inevitabili fra la cultura e la civiltà (come è tipico di O. Spengler), G. P. Fedotov non accetta né il «culturalismo» romantico

sulla cultura (seconda metà del XIX - prima metà del XX secolo)], San Pietroburgo: Edizioni RHGA, 2017, 141-154.

¹¹ Fedotov G. P., *Zavtrašnjij den' (Pis'ma o russkoj kul'ture)* [Il domani (Lettere sulla cultura russa)], in *Sud'ba i grechi Rossii (izbrannye stat'i po filosofii russkoj istorii i kul'tury)* [Il destino e i peccati della Russia (articoli scelti sulla filosofia della storia e della cultura russa)]. In 2 t., San Pietroburgo: Edizioni Sofija, 1991, 198.

ed estetico, né la «civiltà» utilitaristica, tecnocratica e scientifica. In quarto luogo, egli si oppone a qualsiasi romanticizzazione delle realtà degli imperi zarista e comunista, pur rilevando le conquiste positive dei periodi moscovita, imperiale e sovietico. In quinto luogo, infine, insiste sul fatto che i cittadini russi sono un solo popolo, che il desiderio di questa unità è storicamente benefico per il paese e che la formazione di gruppi chiusi in sé stessi, egoisti e antipopolari è pericolosa per il futuro del paese. La disintegrazione e l'egoismo nelle alte sfere del potere possono dare origine ad amorfismi basati su pseudomorfose al servizio esclusivo degli interessi di queste sfere.

Tornando alla questione sul perché G. P. Fedotov abbia ritenuto possibile impiegare il concetto di «pseudomorfose» nell'articolo *La rivoluzione avanza* e perché abbia persino inserito tale concetto nel titolo di uno dei paragrafi («Pseudomorfose partitica»), bisogna sottolineare quanto segue. È fuori d'ogni dubbio che a G. P. Fedotov fosse chiara una grande verità: non tutti i modelli installatisi su di un terreno a loro estraneo hanno un futuro. Ma era necessario indicare sul piano logico-concettuale e su quello storico-materiale quali tra i modelli espianati dal loro terreno e ritrovatisi in un'altra sfera nazionale diventino estranei a quest'ultima per poi distaccarsene. Senza esagerare, si può dire che anche queste forme estranee possono essere chiamate pseudomorfose, similmente alle pseudomorfose geologiche, che riempiono le cavità di un monolite di un materiale differente, senza interagire con esso e restandone separate. Così le posizioni di G. P. Fedotov e O. Spengler si avvicinano solo laddove riconoscono il momento dell'«estraneità» dei modelli, della loro «differente originarietà», strappati alla loro sfera socioculturale e poi ritrovatisi in un'altra sfera storica, e vengono quindi accolti da questa sfera come «pseudomorfi». Con questo la somiglianza tra i due pensatori si esaurisce, in quanto le prospettive concettuali di O. Spengler e G. P. Fedotov sulla questione della morfogenesi storica sono cardinalmente opposte.

In primo luogo, dove O. Spengler vede le forme organiche cristallizzate in una qualche atemporalità (per esempio la «metafisica» del contadino credente russo e degli scrittori e dei pensatori a lui spiritualmente affini) come le altrettanto immutabili pseudomorfose, riempitrici delle cavità della vita organica, originatesi dal civilizzato, ma decadente mondo occidentale, G. P. Fedotov si sforza invece di osservare le dinamiche della morfogenesi, di considerare i cambiamenti significativi nella mentalità delle masse urbane e contadine, nonché le influenze di origine straniera, «formatrici» e per questo rafforzatrici di questi significativi cambiamenti. È convinzione di G. P. Fedotov che nella storia le tradizioni religiose e metafisiche rivestano un ruolo di primaria importanza, «le antiche stratificazioni» della fede affiorano, cioè si attualizzano quando la storia entra in una fase di crisi. A differenza di O. Spengler, che pensa in maniera unilaterale e morfologica, G. P. Fedotov prende le mosse da una pluralità di fattori, cioè da un'analisi storica di un'ampia varietà di mutamenti economici, politici, sociali e culturali. Le ideologie si sviluppano e si confermano (a prescindere dal loro essere o risultato di uno sviluppo autoctono o provenienti da fonti straniere), se corrispondono agli interessi

profondi delle masse popolari. Se il contributo di queste dottrine alla sfera socioculturale in cui cominciano la loro nuova vita si rivela insufficiente o si affievolisce, allora i modelli estranei non «sopravvivono», cessano di essere una «forza materiale» e alla fine restano solo come retaggio culturale.

In secondo luogo, nei processi storici ci sono certamente dei momenti di ripetizione (eredità di artefatti, tradizioni, linguaggio, *forma mentis*, ecc.). La storia nelle sue manifestazioni concrete e ontologiche rappresenta la nascita di configurazioni nuove, inaudite e assolutamente non ovvie. A differenza di O. Spengler, G. P. Fedotov sottolinea come i modelli storici assimilati non siano affatto inevitabili intromissioni spirituali, che definiscono l'inevitabile «destino» del popolo; essi non si limitano ad esistere in un ambiente estraneo come formazioni «minerali», ma cambiano sotto l'influsso della sfera sociale che li circonda. Anzi, essi stessi esercitano un influsso su questa sfera, sempre che quest'ultima sia ricettiva rispetto a tali influenze alloctone. In altre parole, alloctono e autoctono interagiscono e il risultato di questa iterazione è la comparsa di configurazioni nuovissime della concezione del mondo, delle posizioni ideologiche, filosofiche, artistiche e persino mentali e psicologiche (per loro natura conservative).

Infine, G. P. Fedotov è un attento osservatore dei processi che si svolgono nella sua epoca, soprattutto nel periodo rivoluzionario. A differenza di O. Spengler, G. P. Fedotov non è affatto incline a vedere nelle pseudomorfose occidentali, tra cui anche le aspirazioni sociali democratiche rivoluzionarie e marxiste, l'inevitabile causa degli insuccessi della Russia. È lontano tanto dalle lamentazioni romantiche per l'indebolimento dei principi religiosi e metafisici, quanto dall'idealizzazione delle utopie contadine e del loro ruolo nel processo rivoluzionario in qualità di principi edificatori.

L'argomentazione del pensatore russo non solo è convincente: il suo peso metodologico è addirittura indispensabile per la comprensione tanto degli eventi passati, quanto della situazione russa contemporanea, in quanto situazione determinata dal brusco manifestarsi di un cambiamento, che ha portato grande sconvolgimento in ogni sfera della vita sociale. Questo aspetto metodologico è determinato in primo luogo dal fatto che i modelli socioculturali (e tra essi anche quelli politici), adottati in Occidente, sono da lui osservati nel contesto dei *reàlia* della concretezza storica russa, e con le forme ideali non solo costituiscono in un solo gruppo sociale, ma prese bensì in tutta la loro gamma tipologica e dei loro portatori storici. Proprio la dinamica conflittuale di tendenze contrapposte predetermina un'affatto scontata vittoria delle une sulle altre.

Le pseudomorfose, siano esse storico-culturali, religiose, politiche o di qualsiasi altro tipo, sono innanzitutto forme, modelli, generati dal proprio «suolo» d'origine, secondo i principi propri del proprio essere socioculturale, del proprio «tempo» e del proprio «luogo». Acquistano una qualità pseudomorfa quando compaiono in un'altra sfera socioculturale e si dimostrano ad essa estranee, di costituzione differente. Il loro infiltrarsi, tuttavia, in un sistema altro non consiste obbligatoriamente in un atto ostile, di «aggressione». Questa infiltrazione si verifica anche sotto l'influenza di fattori interni ed

autonomi. Nei momenti di crisi e di rivolgimento sociale e culturale, il numero di modelli «stranieri» aumenta bruscamente, di frequente tali modelli sono accolti, perlomeno durante il loro primo periodo, all'interno della nuova sfera socioculturale, come qualcosa di estraneo, di pseudomorfo. In questi periodi le forze interne guardano con interesse ai progetti socioculturali che confluiscono dall'esterno, ai modelli religiosi eterodossi, alle correnti artistiche originatesi in un altro luogo, ad altre usanze e ad altre mentalità. Alcuni di questi modelli giunti dall'esterno si situano alla base della realizzazione di nuove sintesi, altri non hanno prospettive di crescita e restano nella memoria dei posteri come «tracce», «ombre», iniziative del passato ormai spente. Questo momento dell'essere «altro» nel «proprio» non è passato inosservato ad un pensatore russo perspicace come G. P. Fedotov. Perspicace nel senso che gli era propria la rara qualità di essere assiologicamente e ideologicamente analitico e appassionato, ma anche quella di rimanere libero dal dare giudizi di valore, e cioè capace di attenersi sempre a una linea ispirativa di oggettività teorica.

Andando avanti, bisogna soprattutto sottolineare l'impostazione metodologica più importante dell'opera di G. P. Fedotov, ossia la sua convinzione che il percorso di morfogenesi nazionale sia alquanto tortuoso e non dipenda da un unico fattore, ma da molti. Tra questi fattori si inseriscono anche le profonde tradizioni confermatesi nel profondo del popolo e quei modelli ideologici che, germogliati da una tradizione storica extranazionale, vengono accolti da questa profondità, da questo «suolo», in maniera pseudomorfa, spesso superficiale e travisata. Non è assolutamente casuale che G. P. Fedotov abbia più volte sottolineato come la sintesi di «tradizione» e «rivoluzione», la «nuova sintesi popolare» non si sarebbe realizzata rapidamente, e come nel suo percorso ci sarebbero state regressioni, tra le quali anche il tentativo romantico di restaurare il «metafisico» a fronte di una ipovalutazione del «sociale», le esigenze del quale esplosero in tutta la loro furia nel periodo della Rivoluzione russa. G. P. Fedotov non è assolutamente un romantico, è bensì infinitamente lontano dai sogni socioculturali. È nemico degli schemi «morfologici» e nomotetici di varia provenienza, ed è votato allo studio della concretezza dei processi storici, dove il metafisico, nelle sue forme assolute e atemporal, è eternamente incluso nella concreta dinamica storica della morfogenesi.

A Fedotov non sfuggiva il fatto che l'esistenza storica dei modelli sociali infiltratisi nella Russia rivoluzionaria fosse molto problematica. Tali modelli sono pseudomorfi in forza della loro «estraneità» alle condizioni nazionali, alla concreta situazione organica di una realtà diversa. Trovandosi in un luogo ed un tempo diversi, questi modelli appaiono in veste di pseudomorfosi, e più precisamente, con le parole di Fedotov, «conducono un'esistenza autonoma e nomade, emanando non di rado un enorme quantità di energia, spesso distruttiva, ma sono privi di forza creativa e organica e di crescita, restano sterili e

infruttiferi»¹². Le pseudomorfosi del conservatorismo inglese e prussiano, del liberalismo francese e inglese, nota G. P. Fedotov, scomparvero subito dopo la rivoluzione, ma anche il socialismo rivoluzionario («non bolscevico») non divenne una forza unificante di portata nazionale.

Il conservatorismo russo è considerato da G. P. Fedotov come «una particolare forma di occidentalismo», ma anche come «concezione statuale della burocrazia», a cui diede inizio Pietro I, il quale si avvalese di tale burocrazia per «la progressiva distruzione dei fondamenti della vita precedente in nome della civiltà», per «i fini di una grandiosa rivoluzione». Il popolo rimase fuori da questa «rivoluzione» insensibile, burocratica, indifferente «allo spirito popolare e alle cose a lui più sacre». Ma anche il liberalismo russo rimase «una tendenza debolissima», portando al suo interno dei tratti pseudomorfi. L'ideale del liberale russo è la costituzione inglese, ma la borghesia russa era debole, e affermare la costituzione contando solo sulla monarchia era quantomeno illusorio. La pseudomorfosi liberale si rivelò essere un «innesto» sfortunato di un'esperienza straniera sul territorio russo: i liberali russi non comprendevano il senso e i compiti della vita nazionale e statale, basandosi inoltre sul «pregiudizio occidentale nei confronti di un paese ignorante»¹³.

Tuttavia, afferma Fedotov, restava anche una terza via, la via della rivoluzione, il «giacobinismo russo». La tradizione di questa via risiede nella memoria dei decabristi, nella prosa di A. I. Herzen, nelle opere dei rivoluzionari democratici, di M. Gorkij e degli altri precursori della «rivoluzione popolare». In sostanza questa terza via si realizzò in Russia, ma i socialisti russi non si rivelarono in grado di creare un partito rivoluzionario comune (nazionale)¹⁴. Infine, ebbero la meglio i bolscevichi, ma non come forza unificatrice della Russia, bensì «disgregatrice». L'unione di tutte le forze sane della società russa non avvenne né nel 1905-1907 né nell'ottobre del 1917. I bolscevichi infine ottennero la vittoria. Ma questa loro vittoria fu «preparata», secondo G. P. Fedotov, dalle forze più conservatrici. Nicola II «scatenò la rivoluzione», Lenin «la guidò lungo il proprio corso»¹⁵.

Il «suolo» (*počva*) si ritrovò nella «tempesta rivoluzionaria», nella *pugačevščina*. La causa di ciò risiede nell'affievolirsi dell'influenza dell'Occidente e delle sue esperienze, soprattutto del socialismo tedesco, che si era formato a partire da condizioni essenzialmente differenti da quello russo¹⁶. La vittoria del bolscevismo era, per G. P. Fedotov, il peggiore dei risultati per la Russia. Il peggiore, pur senza essere pseudomorfo, nella misura in cui venne accolto e sostenuto dalle masse contadine (e non

¹² Fedotov G. P., *Revoljucija idët* [La Rivoluzione avanza], in *Sud'ba i grechi Rossii (izbrannye stat'i po filosofii russkoj istorii i kul'tury)* [Il destino e i peccati della Russia (articoli scelti sulla filosofia della storia e della cultura russa)]. In 2 t., San Pietroburgo: Edizioni *Sofija*, 1991, T.1, 162.

¹³ Ivi, 162-163.

¹⁴ Ivi, 166.

¹⁵ Ivi, 172.

¹⁶ Ivi, 162.

solo da loro!) in tutta la sua limitatezza, il suo dottrinarismo e utopismo. Gli eventi del Febbraio e dell'Ottobre sono da lui considerati una tragedia rivoluzionaria, determinatasi soprattutto come conseguenza delle acute contraddizioni interne, e non come risultato delle intrusioni «pseudomorfe» giunte dall'Occidente. In molte delle sue opere scritte dopo la Rivoluzione, la realtà sovietica viene analizzata non solo in maniera poliedrica, ma in generale anche in maniera obbiettiva e, soprattutto, nella dinamica del suo formarsi, del suo sviluppo. G. P. Fedotov non accoglie i *reàlia* socioeconomici, politici, spirituali e morali della «sovieticità». Ciò non di meno dimostra una sorprendente perspicacia, che non è puramente ed esclusivamente di ordine assiologico (spirituale, morale, sociale, politico o di altro tipo ancora), ma è una perspicacia obbiettiva, teoreticamente lucida, fondata sull'analisi sistematica della dinamica delle cause e degli effetti alla base del fallimento rivoluzionario e dei cambiamenti evolutivi che già avvenivano nella Russia sovietica.

La conferma dei modelli ideali del radicalismo europeo e occidentale, e poi della vittoria del bolscevismo, secondo Fedotov, venne condizionata, innanzitutto, da fattori interni alla storia russa. Qui risiedono le sorgenti della «smorfia» (*grimasa*) caricaturale del bolscevismo: un nuovo «asservimento» delle masse lavoratrici, la dittatura della «stalinocrazia», il carattere parareligioso dell'utopia sovietica, la ristrettezza dottrinale dell'ideologia marxista-leninista, la promozione dell'economia, della tecnica e della scienza a principio guida, con la cultura nelle sue più alte manifestazioni di carattere religioso, spirituale, morale e artistico degradata a principio secondario, senza parlare della religione, che veniva già considerata un residuo del passato, una realtà ormai morente. Allo stesso tempo riteneva essenziale sottolineare che nello stato sovietico era in corso un «contenzioso» sul futuro della Russia, un «contenzioso» tra il sanguinario raccolto della Rivoluzione e la crescita di nuovi germogli sul nuovo «suolo» imbevuto di sangue. Le principali conseguenze della Rivoluzione sono queste: l'accesso di gran parte delle masse popolari al sistema educativo, la produzione tecnologica e scientifica, l'iniziazione del popolo all'eredità culturale classica, alla letteratura innanzitutto. All'interno delle masse popolari si intensificano tratti morali quali il tendere all'ordine, all'accuratezza, alla disciplina, all'adempimento del proprio dovere. E questo mentre si consolida un livello di qualità della vita spesso scadente, come anche il primato del sociale sul personale. Seppur lentamente, si consolida, nota G. P. Fedotov, anche una «piccola sfera» etica, in particolare un orientamento verso gli ideali dell'amicizia, dell'amore, della famiglia, e infine, nasce una nuova classe colta, che assorbe l'eredità culturale russa¹⁷.

Dove conduce questa evoluzione dell'essere russo e della coscienza russa? Ad una nuova sintesi di passato e di presente, che si protende verso il futuro, ad una sintesi delle

¹⁷ Fedotov G. P., *Tjažba o Rossii* [Contenzioso sulla Russia], in *Sud'ba i grechi Rossii (izbrannye stat'i po filosofii russkoj istorii i kul'tury)* [Il destino e i peccati della Russia (articoli scelti sulla filosofia della storia e della cultura russa)]. In 2 t., San Pietroburgo: Edizioni *Sofija*, 1991, T.1, 109-110.

«eterne» altezze spirituali e delle reali contese storiche, e soprattutto ad un superamento delle «smorfie» pseudomorfe, più esattamente alla scoperta, al di là di esse, di neoformazioni socioculturali, sintetiche e proprio per questo vitali. Rivolgendosi alla realtà postrivoluzionaria di composti mostruosi e di terribili scomposizioni analitiche, lo storico rifugge l'utilizzo del termine «pseudomorfosi». Ed è chiaro perché lo faccia. L'esperienza sovietica, si può dire, segna la possibilità del superamento delle «escrescenze» pseudomorfe. Giunto a compimento il passato imperiale, il Febbraio sopportò la disfatta finale. Anche un qualsiasi tentativo di restaurazione resta una romantica illusione, perché si sarebbe concluso con un ennesimo vicolo cieco, con un fallimento storico. L'affermazione, se non originale, è quantomeno attuale. Il romanticismo sociale nella sua portata culturale è saturo di costruzioni pseudomorfe e di per sé rappresenta un'ideologia piuttosto conveniente per le forze reazionarie, che presentano le «pseudomorfosi» come modelli ideali capaci di vitalità.

È qui importante sottolineare anche un'altra riflessione particolarmente attuale. G. P. Fedotov non si fa nessuna illusione circa una possibile restaurazione dei modelli di vita e cultura prerivoluzionari, ormai definitivamente spazzati via dalla Rivoluzione. Un qualsiasi tipo di restaurazione ripristinerebbe dei modelli non correlati alla nuova «direzione», alle nuove e feconde tendenze di crescita storica. La restaurazione non ha futuro perché i suoi progetti socioculturali sono già pseudomorfi, cioè costituiscono di per sé delle costruzioni combinate in maniera meccanica con questi processi nuovi e fertili. La restaurazione non è una sintesi. Ma la Rivoluzione, distrutti gli odiati modelli del vecchio mondo, non è nella condizione di costituire nuovi modelli sintetici in modo rapido e indolore, ed è costretta ad accontentarsi di modelli importati dall'Occidente, che resteranno formazioni pseudomorfe, prive della capacità di «nazionalizzarsi» rapidamente.

Al tempo stesso, a differenza della restaurazione, che ripone le sue speranze in modelli ormai obsoleti, la Rivoluzione non è un vicolo cieco, ma costituisce la dolorosa nascita di una realtà qualitativamente nuova. Anche l'attualizzazione di questa nuova realtà è sempre un fatto particolarmente complesso, poiché i nuovi modelli non sono dati in una qualche forma già nota, con cui invece si può dire che appaiano le pseudomorfosi (dottrinarie, ideologiche, ecc.). La comprensione di questa nuova realtà dinamica può essere raggiunta, per convinzione del pensatore russo, attraverso un percorso di studio concreto e storico delle nuove formazioni che vanno costituendosi, e non per il tramite di schemi fin troppo romantici o benevolmente idealizzanti. Analizzando il «gioco» dei modelli sociali e culturali, delle loro interazioni interne ed esterne, G. P. Fedotov si concentra sull'analisi razionale e sociologicamente accurata dei fatti e degli eventi, della molteplicità delle cause e degli effetti, che indicano, come più volte da lui sottolineato, la «direzione» della dinamica dei processi evolutivi nella Russia prerivoluzionaria in viaggio verso nuovi, ignoti lidi. G. P. Fedotov insiste sulla necessità di tener conto con criterio di accurati fondamenti assiologici (la difesa degli ideali di sovranità popolare, degli interessi

delle masse popolari entrate sulla scena storica, della cultura e dell'educazione nelle sue manifestazioni più alte, spirituali e morali, artistiche, filosofiche, ecc.), in primo luogo, ed in secondo luogo di principii teoreticamente accurati, basati sulle più moderne acquisizioni delle scienze storico-culturali, quali la sistematicità, la multifattorialità, la verificabilità alla base dell'attività storica, l'inesauribilità della conoscenza storica del proprio passato, e soprattutto, l'interdipendenza di previsioni storiche e l'attività delle forze dominanti, che realizzano queste previsioni.

All'interno di questo legame, è importante sottolineare il seguente aspetto essenziale della morfogenesi nella storia. Il verificarsi di una rivoluzione, come di un qualsiasi altro notevole rivolgimento storico, comporta l'attivarsi di processi morfogenici: non solo lo scomporsi analitico, il collasso di una struttura già costituitasi, ma anche i principii di formazione di nuove e inaudite sintesi mai apparse in precedenza. Comincia un'attiva e rapida riformattazione, durante la quale avviene un sovraccarico tanto di elementi vitali del presente e del passato, quanto di chimere romantiche e, infine, di pseudomorfosi riversatesi dall'esterno. Anche se G. P. Fedotov non sviluppò mai in modo definitivo i parametri concettuali della pseudomorfosi in qualità di concetto necessario all'analisi delle morfogenesi storiche, il suo stesso interesse per questo tema fu determinata dalla caduta delle forme preesistenti di cultura e di vita sociale in forza di uno scontro acutissimo tra vecchi e nuovi modelli. Di qui l'intensa ricerca di superamento del caos dei modelli, la determinazione delle tendenze di passaggio dal disordine e dalla disgregazione analitiche alla regolarizzazione, la quale è pensabile solo come sintesi organica. È chiaro perché in questo legame la riflessione sui processi di morfogenesi sociale, tutta l'aspra dialettica tra vecchie e nuove forme, sia da lui considerata come un movimento inevitabile in direzione di un'unità sintetica; la sintesi, nella sua idea, sta in quella «direzione» storicamente inevitabile, entro i cui confini si trasformano le formazioni pseudomorfe.

Bisogna notare che al processo di sbilanciamento analitico partecipano anche i portatori di formazioni pseudomorfe, pseudomorfe nel senso che in una certa misura si oppongono al vecchio regime di vita materiale e spirituale, e, in secondo luogo, non sono ancora parte organica delle nuove sintesi. La Rivoluzione divide in parti un intero socioculturale. Questa accecante verità non ha bisogno di prove. I rappresentanti di ogni fazione opposta di una rivoluzione in atto difendono la propria alternativa di proposta sociale di fini, ossia di attività culturale e sociale. Oltre a questo, c'è un altro fatto che distingue in maniera evidente G. P. Fedotov come pensatore sociale. La sua attenzione non è unicamente indirizzata allo studio fenomenologico dei modelli socioculturali, che costituiscono un confuso e caotico quadro di dissoluzioni analitiche, ma anche alla sintetizzazione ordinatrice, che ha inizio dopo ogni rivoluzione e durante la quale i modelli e le pseudomorfosi formati in precedenza vengono macinati. Inoltre, le ultime o si conservano per un qualche tempo, per poi spegnersi senza lasciare traccia, oppure, fatto che il filosofo sottolinea in modo particolare, si «nazionalizzano», adattandosi

all'organismo della nuova vita. Subito dopo la Rivoluzione, ha inizio e poi continua un processo di sintetizzazione contraddittorio, doloroso, accompagnato da involuzioni verso i vecchi modelli, verso apparizioni di nuove costruzioni pseudomorfe di ciò che le è propriamente «territoriale» e di ciò che è generato da una «territorialità» altra. E qui compare un compito estremamente importante, quello di definire, per lo meno, la direzione delle sintesi future e sulla base di ciò organizzare un'adeguata previsione e azione sociale, senza poter fare affidamento a un processo di sintesi, che si sia già profilato in maniera rapida e chiara.

All'interno di questa relazione, la questione dei processi analitici e sintetici, più volte analizzata in maniera poliedrica dall'autore negli anni '30 proprio dalla prospettiva della morfogenesi (del manifestarsi di mimetizzazioni, di inversioni e, infine, di pseudomorfo), presenta un interesse teorico e pratico-sociale, che si potrebbe dire all'ordine del giorno anche oggi. La Rivoluzione, in quanto evento oggettivo e manifestatosi in maniera regolare, pone sulla scena della storia russa la questione della coappartenenza di modelli tradizionali di vita e cultura, da un lato, e dall'altro, delle neoformazioni rivoluzionarie in tutta la parzialità del loro processo di sviluppo e pseudomorficità. Il pensatore indica questa questione come sintesi di «tradizione» e «rivoluzione», ma non come un singolo atto storico, bensì come un processo prolungato nel tempo, fatto tanto di progressi felicemente riusciti, quanto di pesanti regressioni. Osservando la forza stabilizzatrice dei modelli tradizionali rimasti, Fedotov non è mai incline a idealizzare le trasformazioni rivoluzionarie, notando al contempo che le conquiste di tale forza dovranno essere tenute in conto anche nel periodo postsovietico¹⁸.

Qui si vuole sottolineare come sia difficilmente sostenibile il fatto che le conquiste del periodo sovietico possano essere abbandonate nella Russia contemporanea unicamente come sfortunate e senza prospettive. Qualsiasi tentativo in questo senso porterà inevitabilmente a delle regressioni, a regressioni, viepiù, di carattere pseudomorfo.

Si nota ancora una volta che il tema della sintetizzazione dei modelli socioculturali della vita storica russa si sviluppa nelle opere di G. P. Fedotov come un processo di crescita in direzione di un intero sistemico, inclusivo anche dei processi socioeconomici, politici, artistici e mentali. In particolare qui si delinea la questione, molto attuale anche al giorno d'oggi, dell'ordinamento sintetico degli interessi del popolo e delle *élite* di comando, delle aspirazioni naturali e spontanee, delle espressioni negli archetipi culturali, nelle credenze e nel folklore, anche del materiale ideologico messo a punto dalle *élite*, delle conquiste della civiltà tecnico-scientifica, impresse anche nel retaggio nazionale e mondiale, dei riflessi psicologici, della cultura del popolo russo e degli altri popoli della Russia.

¹⁸ Fedotov G. P., *Pravda pobežděnných* [La verità dei vinti], in *Tjažba o Rossii (Stat'i 1933-1936)*. *Polnoe sobranie statej* [Contenzioso sulla Russia (Articoli 1933-1936). Raccolta completa di articoli]: in 4 t., Parigi: Ymca-press, 1982, T.3, 63-68.

Lo scontro tra «tradizione» e «rivoluzione» sarà, con le parole di G. P. Fedotov, «profondo», «brutale» e «prolungato». «Nelle viscere della Russia», nel suo strato fertile, è iniziata la «nazionalizzazione della Rivoluzione». Ciononostante, la dottrina ideologica della rivoluzione vittoriosa, afferma profeticamente G. P. Fedotov, anche se fu utile per la conquista del potere, non lo è per la successiva sintesi nazionale. Proprio all'interno della cornice della «futura sintesi nazionale» si realizzerà in forma definitiva, ma molto lentamente, la completa rigenerazione dell'«eredità dottrina della rivoluzione»¹⁹.

Il concetto di «nazionalizzazione» dei modelli ideologici (tra i quali anche le pseudomorfose) è essenziale dal punto di vista metodologico, sociale e pratico, per la comprensione: in primo luogo, di come il processo morfologico avvenga anche nella Russia contemporanea, processo di trasformazione delle costruzioni pseudomorfe ideologiche (e ce ne è un mare al giorno d'oggi), il loro ingresso organico nel sistema di vita sociale e culturale; in secondo luogo, di come e perché alcune pseudomorfose sopravviveranno e alla fin fine resteranno come esempi educativi o addirittura come casi curiosi.

Non è affatto casuale che la comprensione logica del concetto di pseudomorfose, e anche il suo utilizzo ideologico, si siano intensificati nella Russia postsovietica, cioè in un periodo in cui i modelli di vita sociale e della cultura sovietica si sono catastroficamente infranti e dall'estero si sono riversati modelli estranei, portatori sia di quanto è vivificante sia di quel che ormai è necrotizzato. Ma ancora più importante è la pensabilità del passaggio dalle stratificazioni pseudomorfe, di cui la realtà attuale è saturo, alla «nazionalizzazione» delle idee straniere, cioè la loro introduzione alla sintesi nazionale e «popolare».

«La dottrina della rivoluzione», se osservata dal nostro presente, è collassata nel suo contenuto manifesto tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. Ma la «sintesi nazionale», con tutte le trasformazioni felici, nel corso di un quarto di secolo non si è ancora formata. Anzi, questo processo, purtroppo, ha rallentato, e in molti momenti si sono verificati dei ritorni a pseudomorfose di diversa origine, importate da Stati Uniti ed Europa occidentale, ma anche recuperate dalle soffitte della Russia imperiale e dell'ideologia sovietica. Con questo, tuttavia, non si mette in dubbio una tendenza storicamente necessaria, lo stesso irresistibile e crescente impulso della nazione verso l'armonizzatrice e ordinatrice «sintesi popolare», più vicina di quanto non possa sembrare, ne è definizione che si intravede già nel presente. È avvenuto quel che G. P. Fedotov aveva previsto: il bolscevismo come forma di vita e di pensiero ha subito una sconfitta storica (anche se si è mimetizzato nelle sue altre manifestazioni); «la sintesi nazionale» nel suo dirigersi verso l'armonizzazione e il riordinamento delle strutture sociali, seppur ancora non appaia in forma compiuta e anzi si accompagna a nuovi

¹⁹ Fedotov G. P., *Problemy buduščeĭ Rossii (Vtoraja stat'ja)* [I problemi della Russia futura. Secondo articolo], in *Sud'ba i grechi Rossii (izbrannye stat'i po filosofii russskoj istorii i kul'tury)* [Il destino e i peccati della Russia (articoli scelti sulla filosofia della storia e della cultura russa)]. In 2 t., San Pietroburgo: Edizioni Sofija, 1991, T.1, 266-269.

«germogli» pseudomorfi, si sta perlomeno delineando in maniera sempre più nitida per un numero di cittadini in costante crescita. La pseudomorficità dell'esperienza postsovietica è condizionata dall'importazione acritica di modelli occidentali sul territorio russo e anche dalla riluttanza mostrata dalla maggior parte della classe dirigente a superare in maniera più decisa e coerente modelli di vita economica, sociale e culturale già in via di estinzione, come, per esempio, l'incremento della tendenza economica espansiva, la tendenza verso il mercato delle materie prime nel commercio con l'estero, il soffocamento delle piccole e medie imprese da parte del capitale monopolista e dell'eccesso di burocrazia, che ricordano in maniera sospetta l'orientamento del bolscevismo verso la catena gerarchica di comando, lo stile amministrativo fortemente burocratico, e anche verso la stabilizzazione, cui sono interessati i poteri conservatori e stagnanti. In questo modo si indebolisce l'indirizzo della crescita, dell'aumento di produttività del lavoro, del rafforzamento dell'attività tecnico-scientifica, della finalizzazione delle strutture educative alla formazione, nonché delle nuove richieste di produzione nella società dell'informazione. Oltre a questo, si intravede una chiara sottovalutazione del ruolo risanatore degli istituti democratici, il rinforzarsi di una meschina regolamentazione della vita sociale e culturale, e molto altro ancora.

Ritornando al frammento di G. P. Fedotov «Pseudomorfofi partitiche» dall'articolo *La rivoluzione avanza* e agli altri suoi articoli qui ricordati, si può concludere che in tutte le apparenti casualità nell'utilizzo da parte di G. P. Fedotov del concetto di pseudomorfofi, questo modello logico è estremamente denso e fertile, e di grande prospettiva teoretica.

Lo studioso russo dimostra convincentemente che non tutte le pseudomorfofi importate resteranno nel processo di crescita nazionale. Resistono quelle che superano la prova del tempo, della pratica sociale e del contraddittorio divenire storico-fattuale. «Sopravvivono» quelle che si inseriscono nella «logica» delle nuove tendenze di morfogenesi, delle nuove sintesi vitali. Inoltre, gli stessi modelli presi in prestito e perciò estranei all'inizio, non sono, come pensava O. Spengler, sempre formazioni cristallizzate e alteranti la vita nazionale. Esse o non hanno futuro, come le forze sociali che le evocano, essendo queste stesse forze deboli, e come le «pseudomorfofi» promosse da queste forze, si spingono fuori dal ciglio della strada della storia, oppure si «nazionalizzano», si assimilano, si inseriscono come elementi portanti nelle sintesi sistematicamente organizzate, capaci di una crescita più o meno duratura e di successo. Proprio per questo, nelle opere concettualmente ponderate di G. P. Fedotov sulle conseguenze della rivoluzione è posta la questione della formazione delle nuove sintesi nelle più diverse sfere della vita sociale.

Qualsiasi sintesi socioculturale, ovviamente, non è eterna. Essa ha comunque un carattere finito, cioè muta con l'arrivo di una dissoluzione analitica e proprio durante questo periodo di discontinuità analitica, di catastrofi sociali e rivoluzioni, nella forma di un processo coadiuvante, aumenta la tensione pseudomorfa. Nella vita sociale e nei suoi riflessi spirituali cominciano ricerche intense di sintesi nuove.

G. P. Fedotov sognava una «crescente sintesi popolare». Credeva nell'arrivo di questa sintesi e puntava a definire teoricamente i percorsi di crescita verso questa sintesi futura. Anche oggi si vuole credere in questo. Questa fede rappresenta la pesante ma educativa esperienza fatta dal popolo russo nell'ultimo secolo, ma anche le nuove, rinate possibilità di effettuare un'analisi teoreticamente basata su prove dei difficili processi di morfogenesi socioculturale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Литература:

Бойков В.Ф. Судьба и грехи России (философско-историческая публицистика Г.П. Федотова) // Судьба и грехи России (избранные статьи по философии русской истории и культуры). В 2 тт. – СПб: София, 1991. Т.1.

Черняев А.В. Флоровский о путях русской мысли и культуры // Георгий Васильевич Флоровский. – М.: Политическая энциклопедия, 2015.

Казарян Н. Понятие 'псевдоморфоза' у О. Шпенглера и Г.В. Флоровского // Георгий Васильевич Флоровский. – М.: Политическая энциклопедия, 2015

Королёв С.А. Псевдоморфоза в истории России // История модернизации как предмет социально-философского анализа. – М.: Институт философии РАН, 2014.

Королёв С.А. Псевдоморфоза как тип развития: случай России // Философия и культура. – 2009. - №6.

Федотов Г.П. Революция идёт // Федотов Г.П. Судьба и грехи России. Избранные статьи по философии русской истории и культуры: в 2 т. СПб.: София, 1991. Т.1.

Федотов Г. П. Собр. соч.: в 12 т. М.: Sam&Sam, 1996-2014

Федотов Г.П. Ответ Н.А. Бердяеву // Тяжба о России (статьи 1933-1936). Полн. собр. соч. в 4 тт. УМКА-PRESS, 1982

Федотов Г.П. Завтрашний день (Письма о русской культуре) // Судьба и грехи России. Избранные статьи по философии русской истории и культуры. – В 2 т. – Т.1. – СПб, 1991.

Федотов Г.П. Тяжба о России // Федотов Г.П. Судьба и грехи России. Избранные статьи по философии русской истории и культуры: в 2 т. СПб.: София, 1991. Т.2.

Федотов Г.П. Правда побеждённых // Тяжба о России (Статьи 1933-1936 гг.). Полное собрание статей: в 4 т. Paris: Ymca-press, 1982. Т.3.

Федотов Г.П. Проблемы будущей России. (Вторая статья) // Судьба и грехи России. Избранные статьи по философии русской истории и культуры: в 2 т. СПб.: София, 1991. Т.1. С.266-269.

Щученко В.А. Г.В. Флоровский об истоках и путях преодоления псевдоморфоз в русском богословии // Религия в постсекулярном мире / Монография. – СПб.: Издательство Любавич, 2019.

Щученко В.А. Исторические псевдоморфозы: от романтических идеологов к теоретическому осмыслению // Вестник Русской христианской гуманитарной академии. 2019. Т. 20. Вып. 2.

Щученко В.А. Г.П. Федотов о христианских интенциях социального творчества: смотри в монографии Щученко В.А. Философия культуры в света христианского Логоса. Русские христианские мыслители о культуре (вторая половина XIX – первая половина XX веков). – СПб.: Издательство Русской христианской гуманитарной академии, 2017 год.

Шпенглер О. Закат Европы. Очерки морфологии мировой истории: Всемирно-исторические перспективы: в 2 т. М.: Мысль, 1998. Т.2.

FEDOTOV Georgij Petrovič, 1982, *Правда побеждённых // Тяжба о России (Статьи 1933-1936 гг.). Полное собрание статей* [La verità dei vinti, in *Contenzioso sulla Russia (Articoli 1933-1936)*. Raccolta completa di articoli]: in 4 Tomi, Parigi, Ymca-press.

FEDOTOV Georgij Petrovič, 1991, *Революция идёт // Федотов Г.П. Судьба и грехи России. Избранные статьи по философии русской истории и культуры* [La rivoluzione avanza, in Fedotov G.P. *Destino e peccati della Russia. Articoli scelti di filosofia della storia e della cultura russa*]: in 2 Tomi, SPB, Sofija.

FEDOTOV Georgij Petrovič, 1991, *Проблемы будущей России. (Вторая статья) // Судьба и грехи России. Избранные статьи по философии русской истории и культуры* [Problemi del futuro della Russia (Seconda parte), in *Destino e peccati della Russia, Articoli scelti di filosofia della storia e della cultura russa*]: in 2 Tomi, SPB, Sofija.

SPENGLER Oswald, 1981, *Il tramonto dell'Occidente: lineamenti di una morfologia della storia mondiale*: Milano: Longanesi, (ed. or. 1957).